Fumo e qualunquismo interessato

Le prediche dell'AGIS

L'organo degli esercenti pretende di dettare legge ai giornalisti cinematografici

Il giornale dello Spettacolo, organo dell'AGIS, non ha digerito il nostro articolo sul problema del fumo. Lo prevedevamo. Non avevamo, però, previsto replica più imbarazzata alle argomentazioni da noi addotte. Ci si accusa di avercela, chissà per quali idiosincrasie personali, con gli esercenti cinematografici. Al portavoce dell'AGIS, punzecchiatori puerili, non abbiamo che un quesito da rivolgere. Ci spieghiamo in base a quale criterio, a rigor di logica, il fumo andrebbe vietato un po' dappertutto, nelle sale da ballo, nei treni, nei ristoranti (oltre che nei teatri ove è già proibito da parecchi anni), nelle corsie d'ospedale, nelle sale di attesa delle stazioni, tranne che nei cinematografi.

Non è, tuttavia, dall'AGIS che ci aspettiamo una delucidazione, bensì dai legislatori i quali hanno il dovere di ascoltare chiunque si appelli al Parlamento, ma sono tenuti a decidere a vantaggio del paese e della stragrande maggioranza degli italiani, che non sono esercenti cinematografici. Strana assai è anche la pretesa che, nello stesso numero del giornale, accampa l'editorialista dell'AGIS, entrando nel merito della scissione recentemente verificatasi all'interno del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici. Dopo aver osservato che ormai sembra superata l'ipotesi di una riconciliazione e che i redattori cinematografici dei quotidiani della DC, del PSI e del PCI si sono pronunciati pressappoco negli stessi termini circa la vera natura degli avvenimenti accaduti, l'editorialista del *Giornale dello Spettacolo* tira le conclusioni, appigliandosi al principio dell'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche di partito: «Se non si deciderà di garantire al sindacato l'indipendenza dai partiti e dai relativi apparati, il virus scissionistico farà altre vittime, finirà per minare irrimediabilmente la salute di un organismo che pure dovrebbe contare qualcosa».

La ricetta consigliata è una cortina fumogena di inconfondibile marca qualunquista. Anzitutto, nel SNGCI vi erano e vi sono soltanto critici e giornalisti, i quali vivono scrivendo di cinema. Funzionari di apparati partitici non ve ne sono mai stati e non ve ne sono. Certo, nel sindacato militano e assumono incarichi rappresentativi critici di diverso orientamento politico, ideologico e culturale, alcuni dei quali firmano su quotidiani e periodici di partito. Giacchè nè l'Ordine dei Giornalisti, nè la Federazione, nè l'Associazione della Stampa, a nessun livello, li discrimina, non si vede per quale motivo il sindacato dovrebbe proscriverli. D'altro canto, i collaboratori della stampa cosiddetta indipendente e di informazione non sono da meno di chiunque eserciti l'attività pubblicistica: hanno precise convinzioni politiche, sono iscritti a partiti o per questi simpatizzano, votano per le formazioni in cui si riconoscono, sostengono le idee in cui credono, si appoggiano alle componenti sociali in cui si identificano. Se qualcuno, per ipotesi, si dedicasse ad acchiappar farfalle, compirebbe comunque un gesto politico. La neutralità è una categoria che non conosciamo e che nessuno pratica, a cominciare da coloro i quali presumono di essere al di sopra di tutto e di tutti. Valga il discorso anche per i predicatori dell'AGIS.

Il commendator Gemini, presidente dell'AGIS, è un democristiano che fa parte della Consulta dello spettacolo della DC, insieme con l'avvocato Monaco, presidente dell'ANICA. Inoltre, l'AGIS parteggia sistematicamente per i ministri che reggono il dicastero del Turismo e dello Spettacolo e, mentre si professa tutrice di ogni settore dell'esercizio, privilegia gli interessi dei grossi proprietari di sale cinematografiche, a scapito di quelli dei piccoli. La politica e i partiti interessano eccome, sia all'AGIS sia all'ANICA.

Ma alle due organizzazioni interessa anche il Sindacato dei Giornalisti Cinematografici poichè se questo langue e si accontenta di distribuire patacche a qualche film più o meno pregevole, è bene accetto visto che, ad ogni modo, asseconda lo *status quo* di una cinematografia da molti posta in discussione per le sue gravi insufficienze rispetto ai compiti sociali che le competono; ma se questo, invece, esprime punti di vista critici e necessità finora misconosciute e sacrificate, allora reca fastidio

Ed è naturale che sia così. Ma è altresì naturale che alla autonomia e alla piena indipendenza, in primo luogo, dall'AGIS e dall'ANICA, tengano i giornalisti cinematografici, i quali intendono affrontare i problemi del cinema e le questioni di carattere più strettamente contrattuale per proprio conto e in relazione al motivo dominante la loro attitudine: lo sviluppo della cultura, dei bisogni conoscitivi, della libertà espressiva, del pubblico, dell'informazione e di un reale confronto di valori. Questo è il fattore che unifica i critici delle più autorevoli testate strettisi attorno al consiglio direttivo anti-scissionistico e nel cui novero si trovano uomini di varia provenienza, da liberali a democristiani, da radicali a cattolici del dissenso, da socialdemocratici a comunisti, da repubblicani a socialproletari, da socialisti a esponenti di gruppi extraparlamentari.

Che l'AGIS si spaventi e si allarmi è comprensibile, ma decondizionare i sindacati del cinema dall'influenza a lungo esercitatavi da forze costituzionalmente a essi estranee, è un dovere intellettuale ancor prima che una esigenza di chiarezza. Che l'AGIS finga di non capire, avendo capito l'antifona, è ovvio. Forse gli editorialisti dell'AGIS non hanno esitato a polemizzare, a suo tempo, finanche con il critico del *Corriere della Sera* solo perchè Giovanni Grazzini si era reso interprete, dalle pagine di un quotidiano che non è rivoluzionario, di talune istanze culturali riguardanti la collettività? Dunque, è altrettanto ovvio che l'AGIS gridi allo scandalo e tenti di scaricare ogni responsabilità sulle spalle dei giornalisti «di partito», se il caso del critico milanese si moltiplica per cento e se fra i cento figurano persone che non nutrono alcun pregiudizio verso gli esercenti e i produttori, ma non per questo sono disposti a rispondere all'ANICA o all'AGIS dei loro atti.

m. ar.

Di carattere celebrativo la prima giornata

Cannes si apre onorando Chaplin

Il grande cineasta insignito della «Legion d'onore» - Un film di montaggio sui precedenti festival - Presentato fuori concorso «Il fuoco sacro» del francese Vladimir Forgency

Dal nostro inviato

CANNES, 12

La macchina del Festival si è messa in moto, ma la prima giornata della manifestazione ha avuto carattere prevalentemente celebrativo e retrospettivo. Sullo schermo della grande sala sono passati quaranta minuti d'un film di montaggio dedicato ai venticinque anni di vita della rassegna, e un omaggio è stato reso ai «supervincitori» di Cannes: i francesi Bresson e Clément, gli italiani Fellini e Antonioni, gli americani Welles e Wyler, lo spagnolo Luis Buñuel (che il bollettino ufficioso del Festival presenta come messicano), l'inglese Lindsay Anderson, il cecoslovacco Jasny, il sovietico Yutkevic, il giapponese Kobayashi. Non tutti, del resto, si son fatti vedere: c'era Buñuel, ma non Welles, c'era Anderson ma non Yutkevic. Presenti, comunque, i nostri Fellini e Antonioni.

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal ministro degli Affari Culturali, Jacques Duhámel, che la stampa «manageriale» di qui esalta come dinamico e intraprendente. E a lui è toccato d'insignire dell'ordine di commendatore della Legion d'onore il più famoso di tanti celebri ospiti, Charlie Chaplin, giunto in aereo nel pomeriggio da Ginevra.

Animatori della serata, l'attrice americana Mia Farrow e l'attore francese Jean-Pierre Cassel, quasi a sottolineare un gemellaggio ideale tra le due cinematografie, ad onta dei contrasti politici, dei diversi orientamenti diplomatici, delle crisi monetarie. A Cannes gli americani sono e saranno sempre in casa loro; lo stesso direttore del Festival, Favre-Le Bret, parla con soddisfazione della cospicua rappresentanza statunitense, che avrebbe come maggiore avversaria — dice lui — solo quella italiana. Ma il fatto è che (lo abbiamo più volte osservato) se si guarda il panorama di Cannes sotto il profilo delle società distributrici, si vede come Hollywood sia già in possesso delle carte migliori, cominciando dall'italiano *Morte a Venezia*, maggior quotato per il massimo premio, e non escludendo alcune delle eventuali «sorprese», quali il tedesco-occidentale *Apokal* o il brasiliano *Pindorama* o l'australiano *Out back*.

Sarà *Out back*, di Ted Kotcheff, ad aprire domani la serie delle opere in concorso, insieme con *Taking off*, primo film americano del cecoslovacco Milos Forman. E avrà inizio così il lavoro della giuria, presieduta da Michèle Morgan, composta dei francesi Maurice Rheims e Pierre Billard, del brasiliano Anselmo Duarte, dell'americano Erich Segal, dell'inglese Lord Michael Birkett, dell'ungherese Istvan Gaal, dell'italiano Sergio Leone, dello jugoslavo Aleksandar Petrovic (che ha sostituito il sovietico Grigori Ciukhrai, dimissionario per l'«affare» della *Corsa*, film peraltro riammesso in lizza). Oggi, fuori concorso, dopo le rievocazioni — sempre un pò' malinconiche — e i festeggiamenti dei quali si è detto, ci è stato offerto *Il fuoco sacro* di Vladimir Forgency: storia d'una giovanissima danzatrice, divisa tra i duri cimenti che le sono imposti da una coreografa invalida, sua maestra e madre adottiva, e le seduzioni d'uno spettacolo *pop*, il quale schiuderebbe alla ragazza, insieme, le porte d'una facile carriera e quelle dell'amore, dilemma schematico, appesantito da dialoghi degni d'un fotoromanzo a fumetti e da un montaggio dei più banali. La protagonista, Sonia Petrova, dell'Opéra di Parigi, è graziosa, e dimostra di aver ben seguito, nella sua esistenza reale, la via del perfezionismo nel balletto classico; senza per questo rinunciare, opiniamo, ai diritti del cuore. Accanto a lei, ci sono nel *Fuoco sacro* Lilian Arlen e Pierre Fuger.

Domani prende il via anche la «Quinzaine des réalisateurs». La settimana della critica si svolgerà invece da domenica 16 a domenica 23 maggio: l'aprirà l'«opera prima» cinematografica del drammaturgo e narratore spagnolo (ma attivo in Francia) Fernando Arrabal, *Viva la muerte*, che la censura aveva bloccato in un primo tempo, e che esce in questi giorni anche sugli schermi parigini.

Aggeo Savioli

Schivazappa prepara un nuovo film

Un «Incontro» con il fumettone neo-sentimentale?

Il neo-sentimentalismo dà i suoi frutti. Mentre Love Story *miete migliaia di vittime nei cinema di mezzo mondo, ecco che registi e produttori italiani (parzialmente distratti dal giallo «zoologico» che pure imperversa) guardano al fenomeno della rivalutazione romantico-fumettistica con occhi sognanti. Primo fra tutti (ma chissà quanti ne seguiranno l'esempio) Piero Schivazappa, che, dopo la fallita operazione di* Crepa padrone, crepa tranquillo *(non più realizzato) si fa tenero, appoggia l'incalzare dei «buoni sentimenti» e si accinge a dirigere* L'incontro, *un film che narra il controverso rapporto tra due personaggi totalmente differenti: lei, una donna sposata, insoddisfatta ma fin troppo prudente nelle «svolte decisive»; lui, un giovane che viene dalla provincia, forte dei suoi sogni e delle sue ambizioni, ma nello stesso tempo fragile, bisognoso di affetto. I due si incontrano, trascorrono momenti felici (il marito di lei, infatti, si assenta spesso per lavoro) e la donna (Florinda Bolkan) è affascinata dalla freschezza di questa presenza giovanile (il ragazzo, nel film, è interpretato da Massimo Ranieri), che movimenta la sua esistenza. Ma, insieme, la protagonista è turbata, incerta, perchè sa che il giovane si aspetta molto da lei e la considera, inconsciamente, come un «veicolo di maturazione». Alle soglie di un impegno troppo oneroso, dunque, la donna si tirerà indietro e lascerà che tutto scorra tranquillamente, come prima, reprimendo angosce e desideri per abbracciare l'inerte calma borghese. Ma la storia non termina qui, il regista non ci ha voluto dire il finale, come si trattasse di un film poliziesco. Uno dei personaggi, da quanto abbiamo potuto capire, passerà a miglior vita (vedi* Love Story*) e, a questo punto, se così fosse, la somiglianza con il «fumettone» statunitense diventerebbe quasi insopportabile.*

Come a mettere le mani avanti, Marina Cicogna, produttrice del film, ha affermato — durante la conferenza stampa per presentare L'incontro *— che «*Love Story *è la razionalizzazione di un prodotto, un film sentimentale fatto a tavolino, e non rappresenta nè un fenomeno di costume, nè una nuova tendenza cinematografica e umana».*

*Ciò, nonostante, proprio lei contribuirà, con la realizzazione dell'*Incontro*, a dimostrare a se stessa il contrario.*

d. g.

NELLA FOTO: Florinda Bolkan e Massimo Ranieri.

Sciascia rappresentato a Roma

Distruzione gratuita di un messaggio

La regia di Missiroli per la «Recitazione della controversia liparitana dedicata ad Alexander Dubcek» manca di contenuto critico e tiene lo spettacolo in un clima di grottesca astrazione

Ripensando alla *mise en scène* della *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad Alexander Dubcek* — i due tempi di Leonardo Sciascia, pubblicati con un titolo più discreto e meno pubblicitario, *Recitazione della controversia liparitana dedicata a A.D.*, proposti con la regia di Mario Missiroli — il sospetto che un certo modo di far del teatro, del teatro «iperteatrale», fosse sul punto di entrare in crisi si trasforma in realtà. Con questa *Recitazione* i nodi vengono al pettine, e non solo una «scuola» rivela tutta la sua approssimazione culturale e sostanziale *evasività* ideologica, ma profondi strati della stessa cultura teatrale italiana offrono il desolante spettacolo del loro insuperato provincialismo dipinto con i colori alla moda.

Non ci sono dubbi che la «crisi» di questa scuola è la crisi di una concezione di far del teatro squisitamente borghese, nella misura in cui ci si trastulla nelle trovate immaginarie e astratte dal contesto della rappresentazione, prediligendo l'esibizione intellettualistica alla responsabilità della *regia critica*, ancora fraintesa dai nostri teatranti (una prova ulteriore del loro provincialismo culturale), ma così lucidamente espressa nella lezione brechtiana, che può essere definita teoricamente come l'unico atteggiamento registico valido.

Regia come critica e interpretazione del messaggio, ma non certo come *gioco* privato dove il testo è soltanto un *pretesto* per la rappresentazione dell'immaginazione e del narcisismo di una regia che vorrebbe distruggere un'opera, per poi riaffermarla in una dimensione astrattamente grottesca, l'unica, per quella regia, possibile per un teatro «moderno».

Nella *Recitazione* di Missiroli non c'è la critica al testo di Sciascia, ma la sua distruzione gratuita, come ancheancellata appare qualunque allusione politica annunciata invece «a chiare lettere» nel titolo.

La *Recitazione* finisce così per annoiare lo spettatore, disorientato dalla concettualità «letteraria» (prima opera teatrale, poco teatrale in verità, di Sciascia) e dalla sua incarnazione inutilmente grottesca in personaggi-idee che non riescono a costruire un comprensibile movimento dialettico su un palcoscenico riempito «a vista» dal servo di scena. Ad un certo punto, nel finale, è lo stesso Missiroli, sulla scena, regista di pirandelliana memoria, a muovere i fili dei suoi burattini, a contestare (o a deridere?) il lavoro dell'attore sul copione. Ancora una trovata «sbalorditiva», in realtà deprimente e fastidiosamente snobistica.

Non abbiamo ancora parlato del contenuto del lavoro di Sciascia, e lo abbiamo fatto premeditatamente per la semplice ragione che di esso non resta quasi nulla sulla scena ingombra di cianfrusaglie decadenti, le quali finiscono per risucchiare tutta la tensione illuminista della «controversia», realisticamente spoglia. Negli anni 1711-1719 essa coinvolse il vice-regno della Sicilia e l'autorità ecclesiastica circa i diritti dello Stato e le immunità della Chiesa nell'isola, una controversia nata per una multa indebita elevata da ufficiali dell'annona che ebbero a sequestrare un sacco di ceci provenienti dalle dispense vescovili. La «quistione» si allargò a tal punto da coinvolgere problemi giuridici, teologici e politici, e da minacciare l'unità religiosa del clero e del popolo, quest'ultimo inerme nel vortice della Storia.

Oggi l'apologo di Sciascia (la cui trasparenza ideologica attuale, comunque, appare un tantino didascalica e riduttiva) si è trasformato in un *divertissement* ai limiti di uno spettacolo di «varietà», frantumato nel vortice di una regia tesa tutt'al più al recupero del grottesco nella pantomima, e alla conservazione del «birignao» ormai insopportabile. Alberto Sorrentino ha strappato qualche risata (ma quale mancanza di misura registica la ripetizione delle *gags!*); Cesare Gelli ci è parso il più sobrio negli atteggiamenti sarcastici e purtuttavia drammatici di Colonna; poi Gaetano Campisi, Remo Foglino, Giovanni Vannini, Gennaro Masini, Renato Campese, Roberto Herlitzka, Marco Berneck, Rita Di Lernia (nella parte del Vescovo di Catania...), Franco Meroni, Enrico Oldoini ed Enzo Andronico. Scene e costumi di Giancarlo Bignardi. Si replica — dopo i consueti applausi dei «compari» — al Teatro Quirino.

vice

Mich Jagger si è sposato a St. Tropez

ST. TROPEZ, 12

Mick Jagger, cantante e leader del complesso The Rolling Stones, si è sposato, oggi pomeriggio, con Bianca Perez Morena De Macias, una fanciulla nicaraguana che era fidanzata con lui da sei mesi. Le nozze sono state celebrate in una cappella di Saint-Tropez, dato che, com'è noto, tutti e cinque gli Stones si sono trasferiti, recentemente, sulla Costa Azzurra. Jagger ha 28 anni, la sua sposa 26. Il matrimonio è stato celebrato secondo il rito cattolico e Jagger, che è anglicano, ha ottenuto la dispensa dal vescovo di Fréjus.

Precisazione del Premio Roma sul «no» di Eduardo

I responsabili del Premio Roma comunicano: «Il Premio Roma si duole che in un comunicato precedente, a causa di una comunicazione errata e di una stesura frettolosa, la mancata partecipazione di Eduardo De Filippo al Premio Roma sia stata attribuita a ragioni di salute dello stesso Eduardo cui il Premio Roma augura ogni bene. Il Premio Roma, mentre è lieto di testimoniare l'ottima salute di Eduardo, precisa che l'incresciosa mancata partecipazione di cui sopra è stata determinata da un impegno produttivo impreveduto del Premio Roma e da costi di cui, a tutta prima, non si era valutata l'entità e che il Premio Roma a stagione avanzata e a bilancio già chiuso, con grande suo rincrescimento, non era in grado, per questo anno, di sostenere».

le prime

Canzoni

Black Widow e Yes

Mini-festival *pop*, l'altra sera, al Teatro Brancaccio di Roma. Erano di scena i Black Widow e gli Yes, due giovani complessi britannici destinati a raccogliere l'eredità «emotiva» dei Beatles e degli Stones, iniettando slancio e fantasia nella musica *pop*. I primi si fanno promotori della tendenza musicale dell'ultima ora: il *dark sound*. Questo *dark sound* è una ricerca musicale onirico-demoniaca e discende direttamente da un certo tipo di letteratura angiosassone (che fa capo a H. P. Lovecraft) inconscia, allucinata e imparentata da vicino ai racconti di Edgar Allan Poe. Le canzoni dei Black Widow (in particolare *Sacrifice* e *Come to the sabbath*, entrambe molto belle e suggestive) infatti, parlano di streghe e di manieri, di «incontri astrali» e di orrendi cataclismi, e il terrore si mescola al fascino, in un clima totalmente irrazionale. I Black Widow sono musicisti preparatissimi (specie il bassista) e stanno sulla scena come pochi; ben presto sentiremo parlarne più diffusamente, dato che sembra si avviino ad oscurare in poco tempo la non troppo giustificata fama dei loro diretti antagonisti: i Black Sabbath.

Gli Yes sono la rivelazione inglese di quest'anno. Un successo meritato, questo, che pone il gruppo all'attenzione di tutti per originalità, dinamismo e sapienza creativa. Il gruppo, infatti, concretizza i nuovi indirizzi musicali del *pop* e dà il via alla nascita di un *country* (cioè fra l'altro a una rielaborazione ritmica del folk) britannico, notevolmente diverso da quello che dilaga negli USA. Il complesso non batte i sentieri percorsi dai Creedence o da Crosby, Stills, Nash and Young, ma parimenti tiene conto delle esperienze fatte da questi due importanti gruppi. Il *sound* degli Yes è molto simile, per intenderci, a quello degli ormai sciolti Buffalo Springfield (da cui provengono, per l'appunto, Stephen Stills e Neil Young). Il *country* inglese «marca Yes» è solidamente ritmico, prevalentemente strumentale (il solista Steve Howe ha spunti eccezionali e la velocità, la densità dei suoni sono le sue caratteristiche migliori) ma lascia parentesi alla riflessione con «spazi» tipicamente *folk*.

Insomma, in totale, quasi cinque ore di musica che lasciano un po' frastornati, ma sinceramente soddisfatti.

vice

Paolo Pietrangeli al Folkstudio

Questa sera, alle ore 22, al Folkstudio di via Garibaldi, Paolo Pietrangeli presenta il suo recital di canzoni *Caro padrone domani ti sparo*.

Rivista

Mischiatutto al «Puff»

Gran finale della stagione al «Puff» col *Rischiatutto*, uno zibaldone che raccoglie i maggiori successi degli ultimi due anni sul mini-palco del noto teatro-cabaret di via dei Salumi. E, quando si parla di «Puff», si parla soprattutto di Gianfranco D'Angelo, Rod Licary e Lando Fiorini: tre mattatori che non hanno bisogno di molte presentazioni. Particolarmente Gianfranco D'Angelo, affinato e migliorato negli ultimi tempi, ha trasformato il *Mischiatutto* presentato in *prima* l'altra sera con il battesimo di Renato Rascel, in uno *show* personale. D'Angelo ha avuto gioco facile esibendosi in alcuni dei suoi quadri più riusciti: *Il malato della mutua*, *Garibaldi*, *Il pugile*. Tre successi che fanno di questo brioso attore uno dei principi del teatro-cabaret.

Ottimo, come sempre, anche il «piccolo francese», Rod Licary, ormai in pianta *stabile* al «Puff». Lando Fiorini ha poi presentato, con la sua nota bravura, alcune canzoni romanesche, punto cardine di un cabaret che vive nel cuore di Trastevere. Maximiliana Ferretto e Marisa Traversi, le due *spalle* del trio maschile, restano sempre nella penombra, anche se talvolta il testo, steso da Amendola e Corbucci, concede loro qualche sortita individuale.

vice

12 giugno 1971

■ Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

■ Mettetevi in regola! Ricordate: privi del 'contrassegno' comprovante l'assicurazione non potrete circolare

non aspettate l'ultimo giorno

RAI TV

controcanale

UNA SFILZA DI BANALITA' — *La seconda puntata del «Rapporto sul crimine» di Andrea Pittiruti ha alimentato decisamente l'interrogativo che già la prima puntata aveva posto: a che cosa serve questo programma? A occhio e croce, conoscendo come vanno le cose alla RAI-TV diremmo che l'origine di questo «rapporto» è la seguente: trovandosi tra le mani un lungo programma della TV francese sulla criminalità nel mondo i dirigenti dei servizi culturali televisivi hanno pensato di «adeguarlo» aggiungendovi alcuni dati e alcune immagini sulla situazione italiana, e poi l'hanno mandato in onda. L'impostazione, quindi, è sostanzialmente quella che hanno voluto i francesi: ammettiamolo pure. Ma perchè la* RAI-TV *ha speso dei soldi per acquistare un simile programma dell'ORTF?*

Ci sembra davvero difficile che qualcuno abbia potuto ritenere che fosse utile riempire quattro ore di trasmissione con una sfilza di banalità e di incongruenze del tipo di quelle che questo «rapporto» va allineando. Che una parte dei «delinquenti» siano giovani, che «ogni generazione produce i suoi delinquenti» (come ci ha solennemente comunicato il segretario generale dell'Interpol) lo sapevamo già tutti. Nè si possono considerare frutto di un'analisi le affermazioni che all'origine del «crimine» stanno la disgregazione della famiglia, la miseria, la droga. Siamo ancora al moralistico e superficiale discorsetto da oratorio.

D'altra parte, la «panoramica mondiale» in sè, in questi casi, non aiuta; anzi. Che senso ha, per esempio, mettere l'una accanto all'altra la situazione del Libano, ove, si dice, i giovani uccidono per difendere l'onore della famiglia, e la situazione della Svezia, ove, si asserisce, i giovani uccidono perchè, all'opposto, i legami familiari si sono andati spezzando? Siamo di nuovo al punto cui si era nella prima puntata, là dove si dichiarava che il «crimine» alligna ovunque. Non a caso, il titolo della prima puntata era «Crimine senza confine» e il titolo di questa seconda puntata era «Crimine senza età» (contraddittoriamente, perchè poi si centrava il discorso sui giovani). E con ciò? Da simili luoghi comuni non si trae proprio nessuna indicazione: a meno che non si intenda sostenere, come cominciamo a sospettare, che la «criminalità» è un «castigo di Dio». E che, quindi, va repressa e basta: viva la polizia.

Del resto, il «rapporto» va avanti per asserzioni non dimostrate e per esempi assolutamente fuggevoli e contraddittori: e quando prova a scendere all'analisi e ai confronti, rischia di fare brutti scivoloni. Come si fa, tanto per citare un caso, ad affermare che quella della «difesa privata» è una «nuova psicologia» negli Stati Uniti? E di tutta la tradizione del West, dell'individualismo e della legge privata dei pionieri, che ne facciamo?

In questo modo, in realtà, si può andare avanti per ore, allineando fatti vari e considerazioni improvvisate, senza approdare a nulla. Tant'è vero che questa puntata ha concluso sul problema della droga con un procedimento assolutamente arbitrario, perchè proprio nulla di quanto era stato detto dimostrava che quella della droga fosse la «costante» della criminalità giovanile. Ma tant'è, quando l'ora di trasmissione volge al termine bisogna pur concludere: e tanti saluti al «rapporto».

g. c.

oggi vedremo

IO COMPRO, TU COMPRI (1°, ore 13)

Come si falsifica la mortadella. Questa la chiave del servizio odierno, realizzato da Adriano Di Maio che ha ricostruito in studio i vari processi di fabbricazione della mortadella senza carne di maiale, dimostrando infine che il consumatore non è garantito da alcuna misura di legge.

INTERNO - GIORNO (1°, ore 21.30)

Ancora un appuntamento con la serie *Allo specchio*, e questa volta con un regista che si è già imposto all'attenzione (sia pure del ristretto pubblico che ha seguito la prima serie degli «sperimentali» dell'anno scorso) con un film di buona levatura *Stefano Junior*. Il regista è, infatti, Maurizio Ponzi, di trentadue anni, che è da anni critico cinematografico ed ha esordito per la prima volta alla regia di un lungometraggio nel '68 con *I visionari*. Questa sera, Ponzi presenta *Interno giorno* (una espressione di gergo cinematografico) che vuole essere una sorta di inchiesta narrativa sulle carceri. Il film narra infatti una giornata in carcere, vissuta attraverso tre diverse esperienze in una stessa cella: quella di un giovane al suo primo giorno di prigione, quella di un detenuto alla vigilia della scarcerazione, e un terzo recluso. Gli interpreti sono soltanto tre: Daniele Dublino, Stefano Ardinzone e Mario Bagnato, tutti con qualche esperienza cinematografica e televisiva.

E ADESSO WOLMER (1°, ore 22.30)

Terza ed ultimo puntata del programma realizzato da Wolmer Beltrami, dedicata interamente alla musica nordamericana. Ospite d'onore è la cantante Patricia Merdes che interpreterà *Summertime*, tratto da *Porgy and Bess* di Gershwin. Lilian Terry — animatrice di questa trasmissione — canterà invece *Il cucciolone*. Altri brani saranno eseguiti da Beltrami, i Jazz All Stars, Pier Giorgio Farina e il quintetto di Gino Marinacci. Gli stessi, insieme, daranno infine vita ad una jam-session sul tema *Saint Louis Blues*.

TRIBUNA POLITICA (1°, ore 21)

Il «dibattito a due» fra partiti politici vede questa sera il confronto fra il Partito comunista, rappresentato dal compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione, e il PSI, rappresentato dal compagno Paolo Vittorelli, presidente della Assemblea regionale piemontese.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere «Vita in Giappone», a cura di Gianfranco Piazzesi
13,00 Io compro, tu compri deteriorando.
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese Corso di tedesco
17,00 Per i più piccini
17,30 La TV dei ragazzi
18,45 Turno C Attualità e problemi del lavoro a cura di Aldo Forbice e Giuseppe Momoli
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna politica Dibattito a due: PCI - PSI
21,30 Allo specchio «Interno - giorno», telefilm di Maurizio Ponzi.
22,30 E adesso Wolmer
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,30 Rischiatutto Spettacolo a quiz condotto da Mike Bongiorno
22,30 Boomerang Inchiesta dibattito a cura di Luigi Pedrazzi

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,10; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Galleria del melodramma; 12 e 10: Sempre! Duchi a colpo sicuro; 12,31: Federico accetera accetera; 13,15: Il giovedì; 14 e 15: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18: Un disco per l'estate; 18,45: Italia che lavora; 19: Primo piano; 19 e 30: Vetrato di Roma; 20,20: Appuntamento con Don Backy; 21: Tribuna politica. Dibattito a due: PCI-PSI; 21,30: La staffetta; 21,45: Che cos'è il cinema?; 22: Direttore Claudio Abbado; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Ivo Zanicchi e Franco Tozzi; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Marilyn: una donna, una vita; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 14,05: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: La rassegna del disco; 16,05: Studio aperto; 18,30: Speciale sport; 19,02: Quattordicimila 78, 20 e 10: Braccio di ferro; 21: Musica 7; 22: Il Discoscrigno 22 e 40: Gea della Garisenda; 23 e 05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: I maestri dell'interpretazione. Violinista Walter Trampler; 12: Teatrino; 12,20: Politonia; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche. Baritoni: Riccardo Stracciari e Piero Cappuccilli; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto del flautista Marianna Kessick e del pianista Bruno Canino; 16,15: Musiche italiane d'oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Antologia di testi d'avanguardia; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Wallenstein, musica di Mario Zafred.